

In cör

di Camilla Marinoni
dal 29 marzo al 18 aprile 2021

Nell'atrio c'è

Zaffo

Zaffo (dal dizionario): tampone di garza da introdurre e stipare in una cavità naturale (naso, utero), in una breccia operatoria o in una ferita, a scopo emostatico o per controllare la cicatrizzazione nel processo di guarigione per seconda intenzione.

Cosa si prova quando muore una persona amata?

Come descrivere il dolore che si sente e si vive?

Zaffo è una presa di coscienza, un punto di vista, un vuoto ricamato.

È l'impossibile tentativo di curare una ferita e coprire una mancanza.

Ma è anche cura, rinascita, insegnamento e condivisione perché dal dolore si può imparare molto, tanto da comprendere che la morte fa parte della vita ed è un processo naturale che spetta a tutti.

Il filo così intrecciato è il simbolo di pazienza e del tempo dedicato a sé, al proprio dolore e alla persona che abbiamo perso ma è anche il ricordo di mia madre che mi ha insegnato ad usare l'uncinetto negli ultimi mesi di vita.

L'ombra del centrino si adagia sull'immagine fotografica sottostante: un ombelico e un seno, rimando al femminile e alla femminilità, ma anche alla madre e alla prima relazione che abbiamo in vita, entrambi organi primordiali del nutrimento umano.

Nutrimento, per il corpo e per l'anima.

Ecco che cos'è una relazione intima.

Ecco cosa perdiamo con la morte.

Serie di 100 carte

Cotone all'uncinetto, immagine fotografica su carta cotton 100%

23x31 cm cad.

2018

Camilla Marinoni
www.camillamarinoni.com

Nella bacheca di sinistra troviamo *Nati per incominciare*

Hannah Arendt in Vita activa (La condizione umana), ha scritto:
“Il corso della vita umana diretto verso la morte condurrebbe inevitabilmente ogni essere umano alla rovina e alla distruzione se non fosse per la facoltà di interromperlo e di iniziare qualcosa di nuovo, una facoltà che è inerente all’azione, e ci ricorda in permanenza che gli uomini, anche se devono morire, non sono nati per morire, ma per incominciare”.

In questa serie di disegni, la nostra mortale condizione viene alleviata dal nostro incessante voler fare.

Solo facendo ci possiamo sentire vivi, solo creando e lasciando qualcosa che "rimane" possiamo vincere la morte o affrontarla in modo differente.

Serie di disegni, video e laboratorio
Vino, olio, garza, cotone, foglia oro o argento su carta Canson.
29,7x21 cm e 42x29,7 cm
2021

In chiesa è stata allestita l’installazione *Se tornassi indietro non vorrei nemmeno nascere*

Questo lavoro nasce in conseguenza di una serie di laboratori che sto realizzando in collaborazione con la GAMeC di Bergamo sull’elaborazione del dolore vissuto e causato dalla pandemia. È un laboratorio dedicato alle persone che hanno perso i famigliari a causa del Covid.

Il racconto e l’esperienza che vengono raccontati può essere paragonata a quella di uno strappo, improvviso e lacerante. Ognuno si aggrappa ai ricordi che aveva della persona amata. Ricordi che inevitabilmente muteranno, si affievoliranno o in alcuni casi svaniranno per sempre. Il titolo è tratto da una chiacchierata con una donna che ha perso il marito. Mi stava raccontando la sua storia lavorativa e poi, con le lacrime agli occhi, ha concluso con la frase “Se tornassi indietro, non farei più nulla, non vorrei nemmeno nascere”.

Vino e morsetti su carta
16 elementi
Misure totali: 20.5 x170x113 cm
2020